

IL BOOM DEL BONSAI IN ITALIA

Susanna Crespi

Se vogliamo ripercorrere la storia italiana del bonsai occorre guardarsi indietro di cinquant'anni, anche se in realtà una prima descrizione su un giornale italiano, datata 1889, la si trova sulla raccolta dedicata all'Esposizione Universale di Parigi pubblicata da Sonzogno Editore:

«...v'è una moltitudine di vasi in majolica, con dentro delle piante. Alcune tra queste attirano subito lo sguardo; sono veri e propri scorci d'albero, alberi nani, aventi al più da 40 a 60 centimetri d'altezza, ma perfettamente proporzionati ed armonizzanti... Avvicinandosi a quegli alberi e guardandoli meglio, la sorpresa si muta in stupore, nel leggere il cartellino appiccicato a ciascun vaso. L'albero minuscolo che avete sotto gli occhi è già un vecchio: ha 70 anni suonati, quell'altro più in là ne ha 90; alcuni sono centenari, e molti hanno un secolo e mezzo»¹

Nella fase pionieristica vera e propria tutto è incerto e difficile, le informazioni che provengono dall'estero sono vaghe e diffuse da persone che hanno occasione di andare in Giappone o comunque in Paesi d'oltremare.

Nel 1964 esce il libro *“Bonsai pratico per principianti”* di Kenji Murata - maestro bonsaista giapponese che si è occupato anche della collezione dell'Imperatore - edito da Edagricole, casa editrice specializzata in pubblicazioni dedicate al verde. Già a quell'epoca, Murata scriveva qualcosa che poi sarebbe accaduta in futuro:

«I tempi moderni hanno reso il mondo più piccolo per i facili collegamenti fra i diversi paesi. Mi auguro pertanto che venga

¹ *L'Esposizione di Parigi del 1889 illustrata - Dispensa 13^a, Sonzogno editore, Milano, 1890, pagg.102-104*

presto il giorno in cui gli appassionati a questa arte, di tutto il mondo, possano incontrarsi, lasciando da parte ogni cosa che possa dividerli, per discutere insieme del loro hobby comune: il bonsai»

prima tra le meraviglie dell'Esposizione, resta pur sempre qualche cosa a dirne.
Max di Nansouty fa, nella *Revue Scientifique*, lo studio di un certo numero di questioni retrospettive, concernenti il colosso metallico, fino ad ora non esposte al pubblico. La prima è relativa alla costruzione della torre.

Il principio di essa consiste non già, come il pubblico potrebbe supporre, nella riunione di grandi parti, ma nel fascio, nell'intrecciamento rigido, esatto di una quantità di piccoli elementi metallici, la cui resistenza è perfettamente calcolata e determinata, tenuti insieme con chiodi ribaditi.

La torre, nel suo insieme, è la risultante di una quantità di forze interne ed esterne, combinate geometricamente.

Si disegna assai e si calcola relativamente poco per costruire una torre di 300 metri. E per questo che furono fatti 500 disegni d'ingegneri per la torre Eiffel e 2500 foglietti di disegni di officina.

I costruttori dell'officina Eiffel hanno rinunciato al vecchio metodo, in uso all'estero, che consiste nel far giungere dei ferri sul cantiere, nei lavorati, legarli e tirare fuori gli elementi necessari alla costruzione delle diverse parti dell'opera.

Le ferriere dello Stato mandano all'officina di Levallois-Perret i ferri già preparati e in qualche modo tagliati sopra misura.

L'officina di Levallois li taglia e li forna con una diligenza estrema: sul cantiere non rimane altro che riunirli ed ordinarli.

Il lavoro dei braccatori, all'officina, cioè degli operai speciali, che hanno l'incarico d'indicare esattamente il contorno estremo dei pezzi e il foro per ogni chiodo, è grandemente curioso. E il trionfo della precisione: uno sbaglio di un decimo di millimetro nel praticare un buco può rendere inservibile tutto un pezzo. Così si procede cauti, e tutte le misure sono non misurate, ma calcolate con logaritmi a un decimo di millimetro.

Gl'ingegneri non dubitano che si possano costruire torri in ferro oltre i 300 metri; ma per resistere al vento, se si volesse aumentare l'altezza della torre, bisognerebbe aumentare a dismisura, in una proporzione logaritmica, la superficie della base o il posto che essa occuperebbe. La torre Eiffel, che ha soli 300 metri di altezza, occupa uno spazio, alla base, di oltre 10,000 metri quadrati.

Per elevarsi a più di 300 metri sarebbe forza cercare i punti d'appoggio a distanze tali, le une dalle altre, che la quantità di ferro adoperata fino al primo piano diverrebbe enorme e gravosissima.

Nell'attesa di torri di 500 e 600 metri, avremo dei ponti in ferro colossali, poiché fu



AMLETO, statua dello scultore MARIO RUTELLI.

Vuole un Barnum gigante smontarla e trasportarla in provincia per risparmiare i viaggi ai provinciali della Francia?

Per le sue 6500 tonnellate di metallo ci vorranno almeno cento treni merci, ed è il peso di 100,000 uomini che quei treni avranno trasportato.

La torre è costata circa cinque milioni. Trasformate colla mente quella meschina somma in pezzi da venti lire, metteteli — sempre per ipotesi — gli uni sugli altri, e i 250,000 Luigi d'oro così disposti formeranno una colonna che avrà giusto l'altezza, se non la solidità, della torre Eiffel.



Pino giapponese, dell'età di 150 anni (fig. 25).

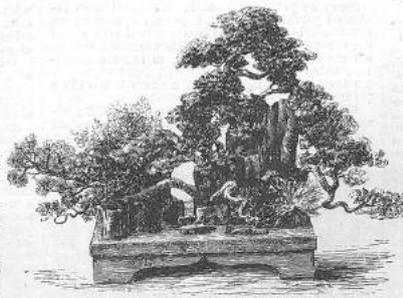
dimostrato, per l'esperimento fatto al Campo di Marte, che si possono costruire pile metalliche di 300 metri di altezza.

Adesso vengono i divertimenti statistici.

Si è calcolato che il ferro della torre Eiffel costa un franco il chilogrammo. Ci sono due milioni e mezzo di chiodi ribaditi e sette milioni di buchi praticati nel ferro.

I gradini della scala fino alla cima sono 1792.

Si vuol sottrarre alla polvere la torre di 300 metri? Metteteci un federo sopra. Basteranno 75,000 metri di tela, un nastro di tela lungo quasi quanto da Milano a Brescia.



Gruppo di pini tuja, ecc., formato sopra tronchi di fele (fig. 24).

LA TORRE DI NESLE. — La vera torre di Nesle fu costruita nel 1199 da Filippo Augusto. Faceva parte del muro di cinta col quale il sovrano volle proteggere la città prima di partire per la Palestina. Sorgeva sulla riva sinistra della Senna, presso il padiglione ove risiede oggidì la biblioteca Mazzarino.

A qualche passo dalla torre si apriva la porta, detta pure di Nesle, e poco lungi il grande edificio che dava questo nome complessivo ai dintorni.

Dall'alto della torre di Nesle si dominavano le vaste praterie conosciute sotto il nome di grande e piccolo prato dei Cervi, giuocando ritrovo degli studenti dell'epoca.

L'edificio fu comperato nel 1395 da Filippo il Bello: sua moglie e le sue nuore ne fecero il loro soggiorno favorito: da quell'epoca la torre di Nesle divenne teatro delle orgie più mostruose.

Margherita, Giovanna e Bianca di Borbone, che avevano sposato i tre figli di Filippo il Bello, si davano convegno alla torre per i loro intrighi e le loro dissolutezze.

Un giovane studente, Giovanni Buridan, che più tardi fu rettore dell'università di Parigi, essendo stato attirato nella torre da Margherita di Borgogna e poscia precipitato nella Senna, giunse a salvarsi a nuoto e non esitò a denunciare la malvagia donna. Essa fu arrestata e strangolata in carcere per ordine dello stesso marito Luigi.

Nel 1319 Filippo il Lungo regalò la torre a sua moglie Giovanna di Borgogna, la quale morendo, ordinò che fosse venduta e il prezzo destinato alla fondazione del collegio di Borgogna.

Quando la torre ritornò alla corona nel 1380, il defino Carlo VI ne fece un dono al duca di Berry che la trasformò in uno dei più magnifici soggiorni di Parigi.

Poi fu del conte Francesco di Bretagna, e alla morte di costui di nuovo al re.

Francesco I la destinò come dimora al nostro illustre Benvenuto Cellini. Nel 1663 Mazzarino fece abbattere la torre per innalzare al suo posto il collegio cui legò il suo nome e che più tardi fece esso pure posto all'Istituto.

Questa è in riassunto la storia della famosa torre di Nesle. Essa ora è stata ricostruita e popolata dalle figure che la storia fra quelle mura ricorda, figure ravvolte nella luce, deirata o sanguigna, del piacere e del delitto.

A terreno il corpo di guardia: due armigeri giocano ai dadi: il più giovane allibisce e sta immoto d'un tratto, al tonfo d'un corpo che cade e ad un grido soffocato. L'altro, avvezzo alle gesta di Margherita di Borgogna, sorride cinicamente, attendendo che il novizio si sia ricomposto e butti i dadi. Dietro essi un carceriere guarda la partita. Al primo piano l'ardente e truce Margherita cena con uno dei suoi mille amanti, Pietro Gualterio.



Tuja, dell'età di 30 anni, e retinospora di 150 anni (fig. 21).

d'Annago. Al secondo essa ancora: guarda il giovane e bello studente Buridan che esce dalla sua camera da letto, incoincio della morte che lo attende. Più su, un altro quadro riproduce la scomparsa dell'infelice pel trabocchetto che gli si è schiuso improvvisamente sotto i piedi.

E facile immaginare quanta curiosità desti a Parigi la riproduzione di questa famosa torre di Nesle le cui truci leggende sono nella mente d'ognuno e furono riprodotte le mille volte sui teatri popolari, nei romanzi, colle stampe, nelle canzoni.

È di qualche anno più tardi invece il primissimo articolo pubblicato su un periodico. Risale al 5 agosto 1967, dove un certo dottor Sbrana su *“Il Floricoltore”* - storica rivista sul verde ancora oggi pubblicata - cura un servizio dal titolo: *“I bonsai o alberi nani del Giappone: ecco alcuni consigli per conservarli a lungo”*

Malgrado le molte inesattezze, in quest'ultimo articolo è interessante osservare che l'aggettivo “nano” associato al bonsai sia piuttosto ricorrente:

«La coltivazione degli alberi nani in Giappone ha una storia antica che si perde nella leggenda. Generalmente parlando, gli alberi nani o bonsai, sono alberi, che con delicate e pazienti operazioni colturali, vengono costretti a rimanere molto, ma molto più piccoli degli alberi della stessa specie e varietà che in condizioni normali assumerebbero dimensioni naturali... Tra gli alberi nani i più popolari sono i seguenti: Juniperus chinensis, Ulmus parvifolia, Ginkgo biloba, Zelkova serrata...»²

Il bonsai su larga scala approda quindi in Italia solo alla fine degli anni '70 e grazie a Luigi Crespi³, fondatore della Crespi Bonsai, che importa per primo questi piccoli alberi in Italia dal Giappone, con l'obiettivo di diffonderne l'interesse, ma anche di far conoscere la cultura orientale in cui la loro tradizione millenaria affonda le radici.

Non è un compito sicuramente facile. Il termine bonsai rimane pressoché sconosciuto ai più e solo pochissime persone possono vantarsi di conoscere questa parola. Anche durante gli anni '70 il termine, e di conseguenza il suo significato, sono ancora quasi ignoti, sebbene si inizi a

² *Il Floricoltore* - 5 agosto 1967, casa editrice Agrital, Como, pag. 12

³ Passione per la natura e una genialità fuori dal comune hanno fatto di Luigi Crespi un personaggio unico nel mondo del bonsai e del paesaggismo. Dopo gli studi si avvicina alla floricoltura: grazie al suo carattere eclettico, si rivolge spesso alla sperimentazione e sarà il primo in Italia a progettare i giardini giapponesi. Nel 2012 riceve dal Governo giapponese la prestigiosa onorificenza "Ordine del Sol Levante, Raggi in Oro e Argento", per aver lavorato alla diffusione della cultura giapponese.

intravedere un certo interesse per queste piante dal “sapore esotico”.

Luigi Crespi, che proprio nel 2018 festeggia i suoi 57 anni di attività, sin da subito intuisce quanto sia fondamentale trovare la via per far conoscere il bonsai non come semplice metodo alternativo di coltivazione degli alberi, ma come piccolo capolavoro della natura e, come tale, con una forza evocativa ed emozionale unica.



Luisa e Luigi Crespi

Fino ad allora il bonsai era considerato una pianta nana e quindi naturalmente piccola. Inizialmente il lavoro di diffusione e conoscenza viene concentrato proprio sulla vera natura del bonsai, allo scopo di far scoprire agli italiani queste piccole piante che, a quel tempo, suscitavano curiosità, ma anche una certa diffidenza proprio per le scarse informazioni disponibili.

Gli anni '70 e '80 vedono man mano la diffusione di quest'arte, grazie alla presenza sul mercato dei bonsai e

alla possibilità di poter seguire corsi, visitare mostre che si vanno via via organizzando su tutto il territorio nazionale e in particolare nell'Italia settentrionale.

Gli esperti bonsaisti dell'epoca si recano in Giappone per avere contatti diretti con i maestri orientali e tra questi anche Luigi Crespi, che segue il suo praticantato con Shinji Ogasawara, uno fra i più importanti maestri del secolo scorso. Ogasawara vantava un'apertura mentale davvero incredibile per un giapponese dell'epoca, tant'è che nel 1983 giunge in Italia per tenere una dimostrazione tecnica in occasione di una delle prime manifestazioni bonsaistiche. Ricordiamo che stiamo parlando degli anni a cavallo tra il '70 e l'80, nei quali il Giappone aveva da poco ripreso i contatti con l'Occidente dopo la parentesi bellica.

Fra gli esperti c'è anche chi, non potendosi recare in Giappone, cerca di documentarsi attraverso riviste e libri (pochi) stampati in Giappone, in Cina e negli Stati Uniti.

Per diversi motivi, e primo fra tutti quello economico, il bonsai inizialmente viene seguito da persone mature e quasi esclusivamente da uomini. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di un hobby prettamente maschile, una condizione questa presente ancora oggi in tutto il mondo.

In aiuto alla diffusione del bonsai, negli anni '80 viene anche la cinematografia con il film "Karate Kid" (1984): vi è una scena in cui il maestro Miyagi esorta Ralph, il giovane allievo protagonista, a confrontarsi con un bonsai: *"chiudi gli occhi pensa solo alla pianta... libera tutto, ora è tutto svanito, il mondo intero, c'è solo la pianta..."*.

Forse inconsapevolmente, il film ha aiutato a fare la storia del bonsai e ha spinto molti giovani a studiarne l'arte.

A quell'epoca, va però ricordato, il bonsai è ancora

quello "classico", tradizionale; il maestro-idolo di quella generazione è John Yoshio Naka, che mette in atto una didattica che valica i confini dell'Oceano e, attraverso i suoi libri, contribuisce grandemente alla diffusione del bonsai in Europa.

Anche in Italia il livello qualitativo comincia a migliorare notevolmente e il numero degli appassionati assiste a un vero e proprio boom. Tutto ciò lo si deve anche alla capillare organizzazione di club e associazioni nelle varie regioni e alla facilità di reperire attrezzi e materiale - anche a costi più accessibili - grazie all'iniziativa commerciale e all'editoria.

L'uscita di pubblicazioni a cura di esperti italiani e la diffusione di riviste (si arriva nel periodo migliore ad avere ben quattro testate specialistiche) contribuisce certamente alla qualificazione degli appassionati. Fra queste, "*BONSAI & news*" negli anni '90 compie il grande passo e inizia a essere distribuita anche in edicola, oltre che per abbonamento, assicurandosi così una diffusione capillare con una tiratura di oltre 25000 copie, numeri oggi irraggiungibili.

Gli anni '90 sono quelli della grande diffusione del bonsai, ma sono anche quelli in cui si registra l'apertura nel 1991 del Crespi Bonsai Museum⁴ di Parabiago (Mi), il primo museo permanente dedicato al bonsai. Nascono anche alcune scuole, tra cui l'Università del Bonsai, sempre a Parabiago, che da oltre 27 anni è guidata dal maestro giapponese Nobuyuki Kajiwara, una scuola seguitissima che ha al suo attivo oltre 600 allievi e che abbraccia il metodo di studio del bonsai tradizionale giapponese.

⁴ Un museo unico nel suo genere dove è possibile ammirare una preziosa collezione di circa 200 opere esposte a rotazione, a seconda dei ritmi stagionali, tra cui vetusti alberi in miniatura che portano sulla loro corteccia i segni dei secoli trascorsi, vasi cinesi e giapponesi di gran pregio databili tra il XVII e il XIX secolo e *suiseki* (pietre evocative).

In questi anni di boom economico il bonsai diventa anche uno status symbol e possederne uno vuol dire prestigio, ma fortunatamente questa fase non dura a lungo.

Gli anni successivi testimoniano sempre più l'affermarsi degli esperti italiani che raggiungono un livello altissimo, fra i migliori al mondo, oggi apprezzati e riconosciuti anche dai maestri giapponesi. Nasce anche un nuovo idolo del bonsai: il maestro giapponese Masahiko Kimura, una leggenda che ha saputo attrarre appassionati, contribuendo al successo e alla diffusione del bonsai in ogni Paese, Italia compresa. Le mostre sono sempre più qualificate e di alto livello come anche le manifestazioni, tra le quali il “Raduno Internazionale del Bonsai & Suiseki” che si svolge a Parabiago a cadenza biennale: a distanza di oltre vent'anni dalla sua prima edizione è ancora un punto di riferimento per gli appassionati. D'altronde la nostra millenaria tradizione artistica si è riflessa come in molti altri campi anche nel bonsai, anch'esso un'espressione dell'arte.

La nuova generazione di appassionati non ha più l'insicurezza e le incertezze di una volta grazie all'accessibilità delle informazioni, alla qualificazione degli esperti e al grande numero di dimostrazioni, workshop e mostre proposte su tutto il territorio nazionale, sebbene il Nord Italia rimanga la terra più fertile per il bonsai. Insomma quest'arte è ormai alla portata di tutti e anche internet - nel bene e nel male - contribuisce alla sua diffusione, anche se spesso la cosa più difficile da far capire a chi si avvicina a questo mondo è che la *Via del bonsai* è lenta e lunga e per potersi relazionare efficacemente con esso bisogna seguire una corretta e qualificata didattica, affidandosi solo a professionisti e aziende serie, capaci di trasmettere le nozioni corrette.

Rispetto al passato ci sono oggi molti più giovani che si affacciano al bonsai e qualche donna in più, anche se rimane comunque un hobby prettamente maschile.

Negli anni l'interesse verso quest'arte è enormemente aumentato, di pari passo con il crescere dell'esigenza di un rapporto più autentico con l'ambiente in cui viviamo. Per noi occidentali il bonsai ha perso parte del suo significato mistico-religioso, ma offre l'occasione di un riavvicinamento alla natura e contribuisce enormemente ad amarla e a rispettarla.

Saburo Katō, maestro bonsaista del secolo scorso che ha dedicato tutta la sua lunga vita al bonsai, rivolgendosi agli appassionati di tutto il mondo affermava:

«ammiro il vostro entusiasmo verso il bonsai, la voglia di imparare e rispettare la natura, e non solo lo sviluppo delle tecniche. Il bonsai è l'arte che esprime la natura e la pace, è l'arte creata dall'intelligenza umana, consapevole della coesistenza fra l'uomo e la natura»⁵

Alla ricerca, quindi, di un contatto sempre più stretto con la natura, per molti di noi ormai lontana dal quotidiano, anche le parole del maestro Hirotohi Saitō⁶ ci aiutano a comprendere più da vicino l'animo di questa ancestrale arte nipponica. In una delle sue lezioni, ci ha infatti trasmesso un prezioso decalogo, indicando i "10 meriti del bonsai":

1. Accudire un bonsai comporta movimento e vita all'aperto, perciò *migliora la salute*.
2. Annulla lo stress e favorisce un miglioramento delle condizioni di vita, *allungandola*.
3. *Aumenta la pazienza*, perché un bonsai non si ottiene in un solo giorno.

⁵ *Bonsaitalia* – rivista bimestrale, agosto 1987, Edizioni Volonterio, Milano, pag. 17

⁶ Intervenuto al 3° Raduno Internazionale del Bonsai & Suiseki - Crespi Cup 1998

4. *Esercita le nostre funzioni creative, sviluppando la fantasia.*
5. *Aumenta la sensibilità artistica, dal momento che l'occhio impara a riconoscere la bellezza.*
6. *Sviluppa lo spirito di collaborazione, invitando all'aiuto reciproco.*
7. *Avvicina le persone che condividono la stessa passione, favorendo le amicizie.*
8. *Aiuta ad apprezzare tutte le forme viventi, come componenti di un unico disegno.*
9. *Sviluppa la capacità di giudizio, esercitandola nelle decisioni che riguardano le scelte da intraprendere sulla pianta.*
10. *Migliora la serenità in famiglia, offrendo un argomento di dialogo coinvolgente e spensierato.*

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., BONSAI & news - periodico, Parabiago (Mi), Crespi Editori, 1990-2018
- AA.VV., BONSAI ITALIA - periodico, Associazione Italiana Bonsai, 1987
- Kimura M., *Masahiko Kimura - Il grande tecnico del bonsai contemporaneo*, Legnano (Mi), Società Nazionale Edizioni del Verde, 1993
- Murata K., *Bonsai pratico per principianti*, Bologna, Edagricole, 1964
- Naka J. Y., *Tecniche Bonsai 1*, Milano, Edizioni Volonterio, 1989
- Naka J. Y., *Tecniche Bonsai 2*, Milano, Edizioni Volonterio, 1989
- Rossi E., *Kazari - L'arte di esporre il bonsai e il suiseki*, Parabiago (Mi), Crespi Editori, 2016
- Rutelli M., *L'esposizione di Parigi del 1889 illustrata - Dispensa 13^a*, Milano, Sonzogno Editore, 1890
- Sbrana G., *I "Bonsai" o alberi nani del Giappone: ecco alcuni consigli per conservarli a lungo*, Il Floricoltore n° 15, Milano, Agrital Editrice, 1967